

d'Aragona, re delle Due Sicilie, senz'aver avuto dai veneziani la più lieve cagione di discordie, ma unicamente per sola e mera animosità verso di loro e per l'antica sua amicizia col defunto duca di Milano, si dichiarò tutto ad un tratto loro nemico; ed in segno della sua inimicizia ne scacciò improvvisamente dal suo regno tutti li mercatanti. La qual cosa offendeva gravemente il nazionale onore, e n'esigeva quindi solenne risarcimento. Nè tardò la repubblica a far grandioso apparato di forze militari marittime, per cui frenare la insolenza di lui sulle coste del golfo e vendicare gl'insulti fatti al veneziano commercio. Ma quando egli seppe di siffatti apprestamenti guerrieri, cercò di scusarsi dell'avvenuto e di chiedere supplichevole la pace: al che si valse della mediazione di Lionello d'Este, e mandò altresì ambasciatori a Venezia. Ma questi non poterono mai penetrare in città: nè se ne permise loro l'ingresso, perchè volevasi fargliene sentire coi fatti lo sdegno, sicchè in altra occasione avesse meglio saputo regolarsi con lei.

Intanto il capitano del golfo Vettor Capello diede la caccia ad una fusta di corsari, lungo le spiagge di Ortona; arrestò i fuggitivi e, non contento di averli trucidati, fece man bassa sul popolo, che ne aveva protetto sino allora i ladronecci; s'inoltrò quindi in città, ne saccheggiò i borghi e vi fece incendiare alquante navi che stavano in costruzione. A questo principio di risarcimento, che ne pigliava il Capello, tenevano accordo le imprese del comandante generale Luigi Loredano, il quale, entrato nelle acque di Sicilia, passò con tutta la sua flotta, composta di dieci galeoni e trentacinque galere, nelle vicinanze del porto di Messina, ed ivi incendiò una grossa nave di 2,000 botti, ed appiccò il fuoco a dodici galere sottili e ad altri legni, che stavano in quel porto. Si diresse poi alla volta di Siracusa, e spinse contro il porto impetuosamente una nave a gonfie vele, piena di materie bituminose e sulfuree, la quale ruppe la catena, che ne serrava l'ingresso, ed urtando nel maggior gruppo dei legni, che vi erano ancorati, vomitò su di essi le incendiarie sostanze, accese repentemente dall'esca già